



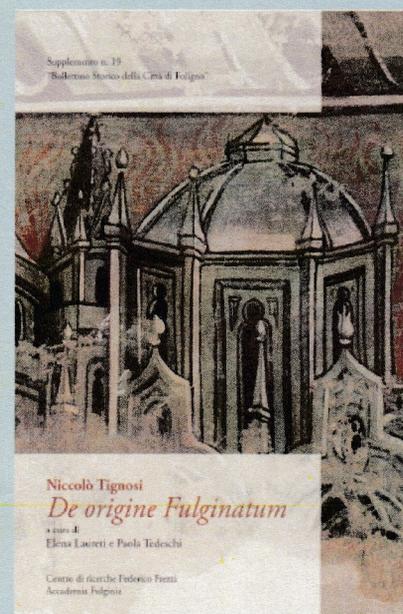
## Accademia Fulginia Notizie

a cura del Magistero Accademico

Nel 1474 moriva a Pisa Niccolò di Jacopo Tignosi, al suo tempo famoso "philosophus, medicuse historicus", che una tradizione, non si sa quanto fondata storicamente, vuole esser stato maestro di Marsilio Ficino. Fra i suoi scritti si conserva un saggio dedicato alla città, Foligno, dove era nato nel 1402, quando ancora governavano i Trinci. Nel testo, dal titolo "De origine Fulginatum", scritto in latino come era prassi all'epoca, era riportata la tesi elaborata dall'autore sulle fasi più antiche della storia di Foligno. Si tratta di ipotesi per noi oggi fantasiose, non sostenibili scientificamente, ma che aprono prospettive interessanti sul modo di pensare dell'epoca, sulla circolazione culturale, su come a Foligno ci si confrontava con il passato più remoto ma anche con quello più recente. Forse lo stesso Tignosi si sarebbe meravigliato di come il suo secco giudizio nei confronti di Federico Frezzi, che egli accusava di essere troppo compromesso con i Trinci, definiti tiranni, avrebbe avuto lunga eco, condizionando nei secoli il giudizio sul vescovo e la sua opera poetica, il "Quadriregio". Di certo egli voleva confutare con forza le tesi di un suo contemporaneo, quel Biondo o Flavio da Forlì, autore dell'"Italia illustrata", che loda ma che a suo parere aveva colpevolmente sorvolato sulla origine della gente umbra.

Una nuova edizione critica del saggio del Tignosi ha appena visto

la luce, pubblicata in coedizione dall'Accademia Fulginia e dal Centro di ricerche Federico Frezzi. Il volume è intitolato Niccolò Tignosi, "De origine Fulginatum", a cura di Elena Laureti e Paola Tedeschi, Foligno 2022, 254 pp.; si apre con i saluti di Massimo Carcani Bartoli, presidente del Centro Frezzi; di Fabio Bettoni, presidente della Accademia Fulginia; di Rosella Neri, dirigente scolastica del Liceo Frezzi; delle Curatrici che spiegano "le ragioni" del libro. Fa seguito una lunga, interessante, prefazione di Bettoni che ricostruisce la "fortuna" del lavoro tignosiano. Il centro del volume è costituito dalla edizione del testo latino che, con competenza e acribia, Tedeschi ha condotto sulle fonti manoscritte, dotandola di ricchi apparati e tavole di concordanze e varianti. Attilio Turroni ne ha dato una elegante traduzione, restituendo leggibilità a pagine non sempre di facile comprensione per un lettore moderno. Le Annotazioni di Bettoni e Laureti, alcune delle quali per la loro ricchezza sono divenute vere e proprie appendici, chiariscono quanto vi sia di fondato nelle affermazioni del Tignosi, quanto fosse dovuto alla fantasia dell'autore, quanto si può leggere fra le righe, oltre a fornire indispensabili rimandi bibliografici. Il profilo biografico e intellettuale di Niccolò è affidato a Carla Frova, che in un denso studio colloca il medico-filosofo nel mondo in cui visse, fra l'Umbria e la Toscana, fra le università e le corti, fra l'insegnamento e la professione,



fra gli scritti di filosofia e quelli di antiquaria. L'ultimo saggio, a firma di Laureti, ci sposta più avanti nel tempo, al mondo delle Accademie settecentesche, quando da un lato si pubblicava il "Quadriregio" di Frezzi e dall'altro si riscopriva Tignosi, fra l'altro ricercandone e ritrovandone la lapide funeraria nel chiostro dei Minori Osservanti di Santa Croce a Pisa. Chiudono il volume i puntuali apparati (indice dei nomi e tavole) curati da Michelangelo A. Spadoni cui si deve anche l'elegante veste grafica del libro.

Non tutte le allusioni del Tignosi ci sono chiare, molto oggi ci sembra superato dal tempo e dalla ricerca storica, ma questo non ci deve portare a guardare alle sue parole con sufficienza o disinteresse. Scrivono le curatrici che il "De origine" a suo modo "è stato una 'fonte' storiografica", al di là delle intenzioni, forse, del suo autore: "Una 'fonte' fuorviante: avesse o meno voluto il suo Autore confondere le acque. Una 'fonte' illuminante, tuttavia: di un modo di scrivere del passato". Quel passato che non dobbiamo mai cessare di indagare perché direttamente o indirettamente illumina il nostro modo di leggere il presente.